

la risposta, che data la trascuranza dei vescovi, si doveva ancora esser felici che almeno il Governo portasse un rimedio ai gravi inconvenienti, senza di che in Baviera non ci sarebbe più una Chiesa cattolica, e che l'aggravio dei beni monastici si fondava su privilegi imperiali.¹

A un dipresso anche Ninguarda ricevette la stessa risposta,² quando in nome del papa rinnovò le vecchie lagnanze, naturalmente in maniera gentile e prudente alla presenza stessa di Alberto V.³ Il duca fu sdegnato perchè lo ringraziavano con rimproveri per le sue premure verso la Chiesa, e finchè visse non si azzardò più Ninguarda a fare passi ulteriori su questo punto. Sotto il figlio di Alberto, Guglielmo V, rivissero di nuovo le speranze degli ambienti ecclesiastici. Il nuovo duca stesso aveva apertamente in vista la regolarizzazione delle relazioni politiche con la Chiesa, se subito dopo la sua elezione al trono, assicurò il papa⁴ che egli si sforzerebbe come principe di conservare pura la sua coscienza e di non immischiarsi in quello che in realtà non gli apparteneva.

Ma se spettassero o no al duca di Baviera le usurpazioni nel campo ecclesiastico, da lungo tradizionali, era proprio allora una questione molto discussa. I consiglieri del duca l'affermarono, allorchè Ninguarda dopo salito al trono Guglielmo V fece di nuovo il vecchio rimprovero; Ninguarda stesso lo negava. Giorgio Eder, consigliere dell'Impero, cui il duca presentò gli scritti dei suoi consiglieri e del nunzio, dichiarò in un parere, che egli si metteva dalla parte dei teologi contro i giuristi, poichè con la consuetudine non si giustifica un abuso. Infine egli consigliò che il duca potrebbe convenire con i vescovi e con il papa su i punti discussi.⁵

Ora Guglielmo fece raccogliere i punti discussi in 22 domande, che presentò a Ninguarda, come al nunzio di Vienna Bonhominì perchè vi rispondessero,⁶ e nella primavera 1581 inviò il suo predicatore aulico Martino Dum al papa per domandare l'assoluzione del passato e la conferma dei pretesi diritti per l'avvenire e la concessione di nuovi. Ma in Roma fu rinviato il duca ai vescovi.

La desiderata adunanza dell'episcopato intanto fu protratta sempre più. In principio era stata fissata per il settembre 1581;

¹ Relazione di Fend su il colloquio con Morone pubblicata da SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* XIII (1910), 366-378.

² THEINER II, 365.

³ Ibid. 362-365.

⁴ Il 24 novembre 1579, ibid. III, 7.

⁵ ARETIN loc. cit. 292-296.

⁶ ARETIN, *Maximilian I.* 296; *Auswärtige, Verhältnisse Urkunden*, 1, 43 ss. 48.